1

sotto la panca

giornale
del
circolo ottobre
di bologna

L. 200

OPPRESSI E OPPRESSORI

OPPRESSORI SONO I PADRONI, GLI UFFICIALI, I PROFESSORI, I PADRI, MA ANCHE I BELLI, I SICURI DI SE', I LEADER E I CAPETTI, QUELLI CHE SCOPANO UN SACCO, SUONANO TANTO BENE LA CHITARRA E ROLLANO MEGLIO DI TUTTI, CHE INTERVENGONO SEMPRE ALLE ASSEMBLEE PERCHE' PARLANO TANTO BENE, CHE SPIEGANO A TUTTI QUELLO CHE E' GIUSTO E QUELLO CHE E' SBAGLIATO.

oppressori sono quelli che usano la loro forza per imporsi agli altri.

OPPRESSI SONO GLI OPERAI, I CONTADINI GLI STUDENTI, I FIGLI; MA ANCHE I BRUTTI, I TIMIDI E GLI INSICURI, QUELLI CHE NON SCOPANO MAI E STANNO SEMPRE A SENTIRE E NON SANNO SUONARE NEANCHE L'ARMONICA.

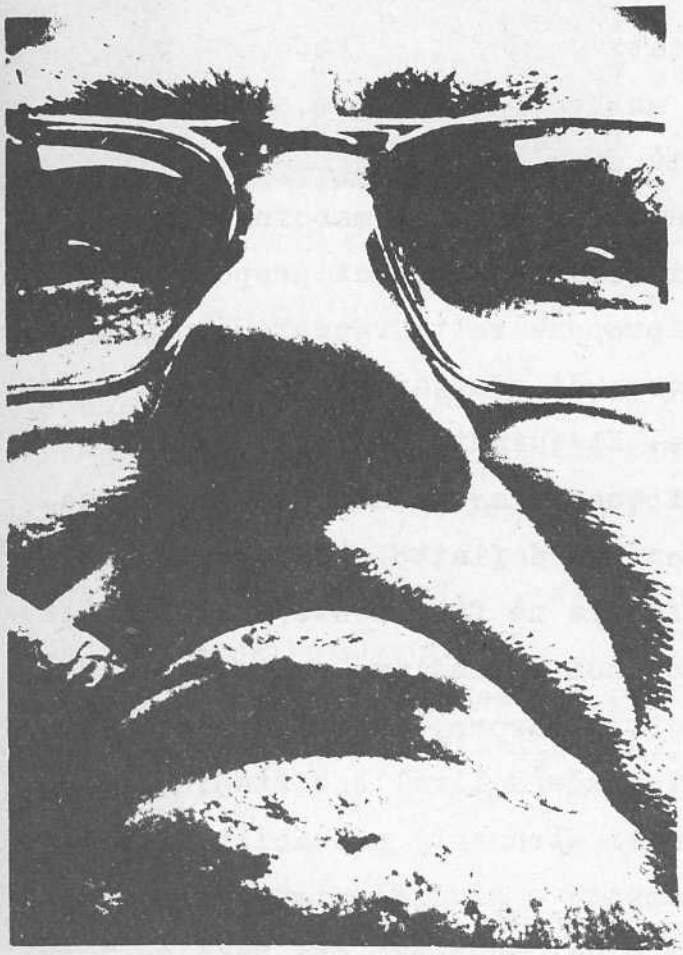
oppressi son quelli che con la loro debolezza rovescieranno il mondo.

OPPRESSI E OPPRESSORI

Cerchiamo di spiegare alcune cose e di puntualizzarne altre. Esiste anche a Bologna una realtà di movimento antiborghese, antiistituzionale, potenzialmente "eversiva", che si esprime, a livelli più bassi, nel rifiuto individuale dei comportamenti imposti dalla società, e a livelli più alti, attraverso una ricerca di collettivizzazione dei propri problemi che si è concretizzata in alcune importanti iniziative (Radio Alice), giornali fatti da studenti, collettivi autonomi di quartiere, collettivi femministi di scuole e di zone).

Questa tendenza a collettivizzare i propri problemi considerati prima "personali" come il rapporto uomo-donna, la vita familiare, la sessualità, l'uso del tempo libero, il divertimento, è una tendenza potenzialmente "eversiva" perchè, seppure in un processo non sempre unitario e privo di contradizioni, va nel senso di creare organizzazione, per opporla all'isolamento in cui ci costringe il sistema anche nell'ambito del

"personale" e del "sovrastrutturale". Questo processo di riappropriazione della vita e delle cose di cui abbiamo bisogno è secondo noi un superamento della soluzione "mistica" (il viaggio in Oriente) con i suoi risvolti più negativi (l'uso di droghe pesanti) o di quella clerico-integralista(Comunione e Liberazione), soluzioni che secondo noi vanno combattute decisamente, pure se prendono lo spunto da esigenze reali.



DUE PAROLE SU BOLOGNA

Se da un lato questa città la si descrive "diversa", più umana, più accogliente, più democratica di altre città, d'altro lato si dimentica o si vuole dimenticare quanto il sistema capitalistico e il suo necessario supporto (l'ideologia borghese con tutte le sue cerimonie e le sue convenzioni) tengano ancora saldamente in pugno lo svolgimento della vita. Le contraddizioni che si vivono a Bologna sono le stesse anche se a volte più ridimensionate, che esistono nelle grandi città: la casa è un lusso di pochi, gli affitti sono carissimi e spesso introvabili. Gli immigrati e i proletari sono relegati in quartieri dove manca ogni servizio sociale(Pilastro) col conseguente fiorire della cosiddetta "criminalità", o costretti a vivere nelle brutte case dei quartieri popolari: le tane ai proletari, le ville ai padroni, ai fascisti e ai borghesi anche nelle "rosse" città.

A Bologna si continua a studiare per diventare l'operaio, il dirigente e soprattutto il disoccupato di domani, si va in fabbrica dove il padrone spesso di sinistra si arricchisce del tuo lavoro, non intende abolire l'apprendistato, si comporta come qualsiasi altro padrone, e non si capisce dove, quando e perchè lui sia più democratico di altri.

E non diversamente dalle altre città la crisi economica che viviamo si fa sentire in tutto il suo peso sulla classe operaia(cassa integrazione, licenziamenti, chiusura di fabbriche)e apre la strada al fenomeno della disoccupazioneche colpisce soprattutto le generazioni più giovani.

LA CULTURA .....

Un"rosso" un pò stanco, sosteniamo , nel favorire iniziative di base non

solo a livello delle lotte sociali e operaie,ma anche nel campo del tempo libero, della ricreatività, della cultura, del divertimento.

Se da un lato a bologna funziona eccellentemente il gran bazar dei locali alla moda, dei cinema che fanno a gara a chi ha la moquette più bella e il prezzo del biglietto più alto, delle sale da ballo "proiettate verso il futuro" .... (guadagno dei rispettivi padroni); se i padroni della musica fanno anche quì il bello e il cattivo tempo(prezzi impossibili ai concerti quando c'erano, fine dei concertiquando si cominciò ad entrare gratis e un po' incazzati) , d'altro lato una gestione alternativa degli strumenti culturali così grossa ed efficiente com'è L'ARCI locale provinciale ci farebbe aspettare qualcosina di più che non una semplice distribuzione di films pure interessanti, pppure l'organizzazione di favolose serate alla filuzzi per una serena vecchiaia dei nostri partigiani. Un apparato insomma troppo statico per definirsi alternativo, che non favorisce la creatività del suo pubblico inteso unicamente come fruitore passivo di certi contenuti e che non coglie bensì a volte addirittura scoraggia il nascere di iniziative socio-culturali che pur faticosamente nascono e si sviluppano nella completa autonomia anche finanziaria. Priva dunque ancora di un minimo collegamento, la tendenza a riprendersi la vita e a costruire attraverso il confronto collettivo momenti di autogestione dei propri bisogni (dal tempo libero, al divertimento, al diritto a vivere liberamente e quindi a lottare contro chi pretenderebbe di farsi padrone della nostra vita) è una tendenza che nonostante le difficoltà che abbiamo detto e gli ostacoli oppost dal sistema esiste e si afferma sempre di più, e soprattutto tra i giovani, che non consideriamo in assoluto, in quanto tali, "portatori di novità" e di straordinarie "potenzialità eversive", ma che però sono stati capaci, di fatto, in generale, a mantenere vivo e a sviluppare più di altri un movimento che cerca di opporsi al marciume che il sistema borghese ci propone e ci ripropone sotto vecchie e nuove forme di adattamento alle sue regole. E' quindi dentro lo sviluppo di questo movimento, ancora forse non ben definito e del resto non lineare nè facilmente analizzabile, che noi intendiamo collocarci col nostro lavoro, individuando in un giornale a livello cittadino, uno degli strumenti possibili di collegamento e di diffusione dei contenuti e dei problemi che tale movimento solleva.

sotto la panca

supplemento a OMBRE ROSSE 11/12
Au. Tr. di To. n. 1870 del 24/4/67

cose che
devono cambiare

E' capitato a me,ma è meglio dire che succede a chiunque "ha avuto la sfortuna di nascere Eva" in questa società fatta su misura per gli uomini, fin dall'inizio della storia, cioè della NON STORIA delle donne.

Dunque, me ne torno a casa una sera qualunque per una strada di città con una gran voglia di camminare guardandomi intorno con tutti i miei pensieri in testa. Ma ho il passo rapido perchè il buio ha già riempito gli spazi della città infilandosi nei vecchi portici e nei vicoli, ed una donna sola non può permettersi il " lusso " di fare tranquillamente due passi di notte. Si verifica anche per me l'incontro non certamente imprevisto: tre tipi che mi hanno vista arrivare si fermano all'angolo per aspettarmi e "HEI PSST, DOVE VAI TUTTA SOLA? VUOI COMPAGNIA?" E fin qui è routine, il solito sgradito intervento.

Proseguo sempre più spedita facendo finta di niente, morta di orecchie e di reazioni come una colonna del portico. Attraverso la strada ed una macchina mi si ferma davanti con tutta l'aria di controllare se sono del tipo che sale, o di quello che si può solo "gratificare" con le parole. Sono già parecchio stufa di tutto questo interessamento maschile, ma non posso fare altro che resistere stoicamente nel mio cammino.

Ma non è finita: compaiono più avanti gli immancabili soldati (i più repressi ed emarginati dal sistema, ma siamo sempre noi a pagarne le conseguenze) in gruppo, che avanzano compatti, e sai già che sarà un ostacolo difficile. Si aprono appena per farmi strisciare di là, avvolgendomi in un sussurro viscido, scontato, provocatorio "BELLA FIGA".

Non resisto più "VA'FFANCULO, MA CHE CAZZO VUOI?"

E' una risposta scema ma impulsiva, che viene direttamente da tutta la rabbia repressa. La loro reazione è immediata e violenta, le parole sono pesanti ma chiarificatorie: "VAI A FARTI RICOVERARE" insieme a tutto il bagaglio di offese comuni, dimostrano benissimo che o sopporti o, se ti ribelli, sei deviante, sbagliata, da ricoverare. Così chi si colpevolizza e si reprime sei sempre tu, che arrivi a pensare di essere la sola causa del tuo destino. Ma questo solo fino a quando non diremo basta a questa situazione che viviamo ogni giorno e che ci negano come individui autonomi: solo un'appendice maschile, un oggettino da trasporto, da compagnia, da sesso o da divertimento baracconesco senza il diritto

di ribellarsi, senza il permesso di esprimersi, ma col solo dovere di sopportare o addirittura di sentirsi fiere di essere costantemente al centro dell'attenzione maschile. Noi non vogliamo più essere le vittime passive di queste e altre molto peggiori forme di agressione. Non vogliamo più una dignità legittimata solo nel ruolo di "FIDANZATA", "MOGLIE", "MADRE".

La nostra dignità, la nostra autonomia di individui che lottano ogni giorno in casa e fuori la vogliamo riconosciuta subito. Attraverso la coscienza del nostro sfruttamento ci riprenderemo in prima persona il peso e il diritto della nostra liberazione, senza più chiedere o lasciare che qualcuno ci tenga per mano.

cose che STANNO CAMBIANDO

Il "Collettivo Femminista" è nato al Righi dall'esigenza delle compagne di discutere insieme i nostri problemi che, parlando l'una con l'altra, avevamo capito essere comuni a tutte, e per questo dovevamo chiarirli insieme e trovare insieme il modo di affrontarli e risolverli. Parlavamo fra di noi soprattutto della sessualità, degli anticoncezionali, dei rapporti con i ragazzi, di tutte le paure, i dubbi, i preconcetti che avevamo e che ancora in parte abbiamo. Naturalmente volevamo coinvolgere in questo tutte le studentesse della scuola che, pensiamo, abbiano i nostri e anche altri problemi, anche se fino ad oggi, per molte, sono vissuti in maniera latente, disorganizzata, inespressa. I problemi sono nati quando ci siamo poste la domanda su come portare avanti un intervento sulle donne in una scuola dove il livello di discussione politica tra gli studenti è pressochè nullo o quantomeno poco accentuato. Ci sono difficoltà sia da parte delle compagne e tanto più da parte delle studentesse a riuscire a collegare la propria situazione specifica ad una più generale.

E se da una parte ci sono studentesse che hanno il problema degli

anticoncezionali, di non essere soddisfatte della propria sessualità, di come sono costruiti oggi i rapporti uomo-donna, adesso e nel futuro, per abbastanza altre studentesse oggi esistono ancora radicati i vecchi schemi che vedono tutti gli aspetti del ruolo che viene imposto alla donna, come fosse naturale e desiderato, liberamente scelto dalla donna stessa.

N.B. Il Collettivo è nato dopo le vacanze di Natale. Fin'ora abbiamo fatto soltanto delle riunioni, a cui hanno partecipato varie studentesse, anche se in maniera discontinua. Abbiamo messo dei cartelli in cui c'erano degli slogans, magari giusti, ma molto "generali", come frasi di Engels sulla donna che nella famiglia è la proletaria, o "non siamo macchine di riproduzione, ma donne in lotta per la rivoluzione"... che però, appunto perché erano così generali, erano a volte intesi come "femministi" nel senso più negativo della parola, e hanno suscitato tra le studentesse diffidenza.

Nonostante ciò alle ultime riunioni la partecipazione è aumentata e dopo una bellissima discussione abbiamo deciso, proprio per la vastità degli argomenti da trattare, di dividerci in gruppi che approfondissero i seguenti argomenti: la famiglia, la società e la scuola, la sessualità. Da questa discussione uscirà un documento, per arrivare, verso marzo, a tre giorni autogestiti sul tema della donna. Per il primo giorno pensiamo di proiettare una serie di film sulla donna, aperti solo alle studentesse, dai quali nascerà, speriamo, un ampio dibattito, da articolare anche rispetto ai nostri obbiettivi specifici (corsi d'informazione sessuale autogestiti, ecc.), per poi concludere con un'asseblea aperta a tutti gli studenti sui contraccettivi, con la partecipazione di un ginecologo o meglio una ginecologa.

nei quartieri

L'impotenza vera é rarissima,lo sabbiamo bene e l'abbiamo cominciato a vedere nella voglia di organizzarsi delle donne e dei soldati.
Per renderci conto di quali siano le soluzioni che cerchiamo di dare in generale al problema,l'abbiamo chiesto ai compagni dei quartieri.
Quelli del quartiere mazzini,ci hanno raccontato una storia che nasce dalla esperienza del concerto per"il foglio"che vuole uscire dalla logica del rincoglionimento del quartiere dormitorio.
I compagni del quartiere Barca ci hanno invece detto,un po'amari,di come al solito siano le mamme,le grandi mamme,ad aiutare la nostra impotenza ad essere tale;e come sia poi facile,decidere che la nostra strada é diversa e su questo,anche se non sappiamo ancora bene dove andare,voler fare qualcosa di proprio.

mazzini

Il quartiere Mazzini é un quartiere dormitorio,in cui la gente,cioé,a parte la cosidetta casalinga,trascorre giusto la notte,poiché i posti di lavoro sono altrove.A parte le scuole,non esiste nessun altro luogo dove si radunino grosse fette di giovani.Comunque,sia studenti che lavoratori e disoccupati,trovano come unica realtà,durante il loro tempo libero,le riunioni nei bar intorno ai tavoli da gioco.Questo porta a situazioni di isolamento individuale che sviluppa un'assoluta indifferenza verso le reali esigenze degli altri e di se stessi,ridotti nel barghetto a mendicare un'umanità inesistente,riproposta anche nei rapporti con la donna della domenica e col maschio della sala da ballo.Anche nel gruppo degli amici la comunicativa é scarsa,e ci si riduce a passare le serate nei soliti luoghi....
In questa situazione,sebbene si sia in molti,non si riescono a risolvere i problemi individuali.Noi pensiamo che in questa realtà,siamo molti,soprattutto giovani,coloro che rifiutano di trovare un'alternativa nella seconda vita efferta dal"buco" o nelle serate passate a guardare la TV, ma che loro malgrado subiscono gli unici sbocchi efferti dalla città.
Noi pensiamo che l'umanizzazione di questa vita la si trova nella lotta contro questo stato di cose,per un

barca

A partire da circa una decina di anni fa,diversi gruppi di persone,per lo più giovani,si sono posti il problema di un intervento politico-culturale nel quartiere.Quasi sempre essi sono stati egemonizzati dal PCI, assai attivo con le sue sezioni di quartiere,e spprattutto vigile per evitare eventuali iniziative autenome dei suoi giovani aderenti.Spesso,dunque,tali interventi si sono ridotti ad iniziative di sapore parrocchiale tendenti più ad offrire uno svago"costruttivo"che ad una vera azione politica.Così,sostanzialmente i risultati più evidenti sono stati l'apertura di una biblioteca,le proiezioni di film cosidetti"culturali",per pochi intimi,ed il lavoro assai saltuario di un gruppo teatrale.Oltre a ciò solo l'attività frenetica di alcune delle numerose sezioni del PCI che organizzavano di volta in volta edificanti dibattiti su"i giovani e la droga","i giovani e lo sport",etc Dibattiti che a volte potevano essere potenzialmente utili,ma che venivano gestiti sempre in maniera prestabilita dalla FGCI o dal PCI.In realtà il quartiere offre un campo di intervento ben più vasto.
Basti pensare alla situazione dei giovani, che vivono in maniera alienante la loro supposta libertà. Chiunque la sera rimanga nel quartiere è costretto se non vuole rimanere in casa, o ad ar

mazzini

nuovo modo di essere e di porsi di fronte alla società, che considera lato "fondamentale" economico, rifiutandosi di considerare quello umano. Una società dunque che ti sfrutta come lavoratore, che ti pone come studente nella realtà di disoccupato e non ti offre niente se non la droga pesante per "uscire" dall'isolamento.
Noi, sentendo e subendo queste cose, dopo un concerto per il "Foglio", ci siamo riconosciuti in queste esigenze, abbiamo preso come luogo di ritrovo il centro sociale di via Pieve di Cadore 3, nel quale ci ritroviamo ogni giovedì sera alle 21, per discutere e organizzare delle iniziative. C'é chi si interessa di musica, chi di teatro, chi di niente di ciò, ma ricerca momenti di aggregazione su queste basi. Esiste però la possibilità di non poter più utilizzare questo luogo, o di essere relegati in una stanzetta dell'edificio che non permetterebbe di svolgere pienamente la nostra iniziativa. Questo perché il centro é vuoto e molti gruppi di intervento del quartiere lo vorrebbero usare. Occorre quindi un impegno di lotta per la difesa dell'attuale luogo di ritrovo, da parte di coloro che si interessano alla nostra iniziativa.
Tramite le discussioni fatte sono emerse queste analisi sul quartiere, sul modo squallido di passare il tempo libero, da qui l'esigenza di un cambiamento di rapporti con gli altri giovani per cercare insieme una possibilità di crescita collettiva. Essendoci nel gruppo alcuni che suonano, si é parlato della funzione della musica anche come strumento di comunicazione. Secondo noi, la musica, quando é veramente spontanea, e non strumentalizzata a fini economici, ha un alto potere di comunicativa, poiché chi suona si esprime per esternare nel modo più congeniale ciò che sente e vuole trasmettere agli altri. Per queste ragioni abbiamo deciso di fare un concerto

IL 5 MARZO A VILLA RICCITELLI

come primo momento di aggregazione. Ma esso non deve essere unico momento

barca

dare al cinema o a passare una serata, ed è ciò che fa la maggioranza, a giocare al bigliardo. Il vivere la propria vita ed in particolare la propria sessualità in maniera alienante porta a una ricerca di totale evasione dalla realtà, che se quasi sempre passa per il biliardo, a volte finisce anche nello uso delle droghe pesanti, pochissimo ostacolato dal PCI, pure così attivo. Infatti esiste nel quartiere uno spaccio di droghe pesanti abbastanza considerevole già da alcuni anni. Il PCI è incapace di fare un discorso serio sull'argomento limitandosi a lanciare i suoi anatemi contro qualunque droga, quando invece l'unico discorso serio sarebbe quello di chiarire la differenza fra i vari tipi di droga, ed in particolare di distinguere le droghe "vere" come eroina e morfina da quelle volute tali per ragioni politiche. Non si può infatti negare che, in questa determinata situazione come in altre, la necessità di evadere da una determinata situazione oggettiva non è eliminabile; è però possibile, partendo dalle esigenze comuni ai giovani, compresa la droga, fare un discorso sulla strumentalizzazione di queste esigenze da parte del sistema produttivo. Tale discorso non deve però rimanere fine a se stesso, ma deve essere momento di organizzazione di contropotere all'interno del quartiere. In tutti questi anni nessuno è stato capace di eliminare lo spaccio di droghe pesanti alla Barca, anche se detto spaccio era limitato poi in realtà ad una persona singola. Ciò è dovuto all'incapacità da parte dei giovani di organizzarsi e di eliminare fisicamente lo spaccio di droghe pesanti. Ma il problema fondamentale dei ragazzi, e non soltanto dei giovani alla Barca, è quello della sessualità. Essa è vista nella maggior parte dei casi egoisticamente cioè come sfogo personale dei propri problemi. Da ciò la ghettizzazione frequente delle ragazze all'interno delle

te a se stante, ma solo punto di partenza in prospettiva di altre iniziative che i giovani prenderanno a seconda dei loro interessi. Certo la musica é un fattore importante, ma sarebbe sterile prenderlo come momento a sé slegato dalle altre iniziative culturali.
Per tutti questi motivi risulta ancora più chiaro che senza un luogo adeguato diventa difficile se non impossibile la nostra proposta. Ripetiamo a tutti che bisogna dare battaglia affinché all'interno del centro sociale ci sia uno spazio adeguato anche per noi.

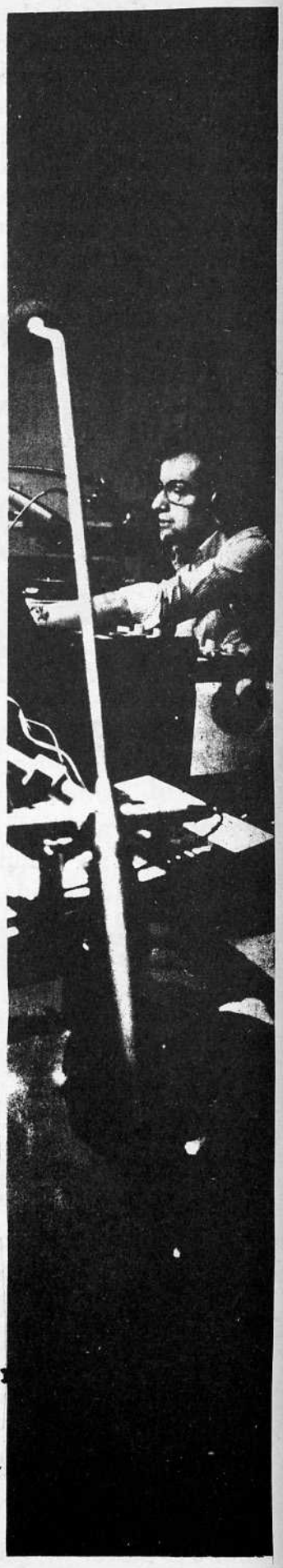
Circolo culturale del centro sociale del quartiere Mazzini.

proprie abitazioni e, per contro, la percentuale altissima di maternità non volute e quindi anche di aborti clandestini. Da ciò anche l'ossessione della donna oggetto nella mente dei giovani, che porta alla concezione violenta e fallocratica del rapporto sessuale.
Affrontare tale problema politicamente comporta un'analisi politica profonda ed un intervento coraggioso e organizzato sulla realtà del quartiere.
Si sta organizzando un nuovo gruppo che si propone di intervenire in vari modi sulle realtà politiche dei quartieri della parte occidentale di Bologna (Barca, S.Viola, Saffi e si cercano contatti con Borgo Panigale.). Il gruppo si chiama provvisoriamente Bologna Ovest ed è ancora in cerca di una sede. Chi volesse prendere contatto con i compagni di questo gruppo telefoni a Vincenzo (38 70 39).

Pensiamo che sia necessario conoscere il maggior numero di situazioni già organizzate o in cui si svolga dibattito, che comunque si muovono a Bologna nei vari quartieri, per poterci conoscere e scambiare le esperienze. A questo proposito siamo convinti che l'autonomia e la SEDE sia una cosa necessaria per vedersi, discutere, coordinarci ecc. al di là delle riunioni di quartiere. Per ora, noi del giornale, ci riuniamo tutti i GIOVEDI dalle ore I7 in via Avesella 5/b, nella sede di L.C., anche se vorremmo trovare un altro locale e altri compagni che vogliono lavorare con noi su queste ipotesi.
Altrimenti è possibile prendere contatto con noi o attraverso i compagni che diffondono questo giornale, o telefonando alle ore dei pasti (I4 - 20) ai seguenti compagni/:
CLAUDIO 23 94 3I
GIOVANNI 27 I9 42
MARA 27 00 07

abbassa la tua radio per favor ...

Costa relativamente poco :tre milioni non sono una spesa folle , specie se affrontata collettivamente , e permettono dei risultati altamente soddisfacenti, cioè un raggio di diffusione di 30/40 Km. e una buona ricezione per chiunque abbia un normalissimo apparecchio radio con modulazione di frequenza .La portata politica dell'operazione può essere enorme : può rimettere in discussione,affermando al tempo stesso un contro potere, l'informazione unilaterale manipolata e"offerta" dall'alto. Stiamo parlando della radio libera,neonata nella giungla della comunicazioni di massa in Italia, e la cui forza d'impatto é già dirompente.Qual'é la situazione politica e giuridica che le radio vengono a sconvolgere?Una legge del 1910 riserva allo stato l'esercizio degli impianti radiografici e radiotelefonici.
Mussolini affida all'EIAR(società privata per azioni a partecipazioni statali) lo svolgimento delle funzioni radio telegrafiche.Nel 1947 viene confermato il principio di concessione e l'esecuzione viene affidata alla RAI, società per azioni del tutta analoga allaEIAR fascista. Inutile dire che questa concessione consente un controllo politico governativo diretto, la garanzia di finanziamenti e la non concorrenza.La legge dell'aprile '75 ribadisce il monopolio statale e inizia così:"La diffusione circolare di programmi radiofonici via etere(....) costituisce un servizio pubblico essenziale ed a carattere di preminente interesse generale, in quanto volta ad ampliare la partecipazione dei cittadini e concorre allo sviluppo sociale e culturale del paese in conformità ai principi sanciti dalla costituzione. Il servizio é pertanto riservato allo Stato".Una sentenza della corte costituzionale, però circa un anno fa ha aperto la strada al proliferare delle radio libere esprimendo concetto che il basso costo degli impianti e la reale possibilità tecnica per chiunque de avere uno spazio per comunicare con un dato mezzo, sono ragioni di decadenza del ponopolio statale.
E' iniziata a questo punto la corsa all'antenna, seppure con intenti diversi comunque riconducibili essenzialmente a due tipi di esegenze: la prima é puramente speculativa, tendente alla liberalizzazione ed ha in se i germi che potrebbero tradursi in una situazione di tipo americano: in USA esistono oltre 3300 antenne "libere", ma quasi tutte nelle mani di 5 grosse società. Liberalizzazione non è evidentemente libertà d'informazione,è solo speculazione ed accumulazione di capitali tramite la pubblicità; è possibilità di accrescere il controllo politico dei mass-media concentrandola nelle mani de pochi oligapoli, privato o del parastato. L'altra esigenza che è poi quella che ci interessa, parte dal rifiuto di contaminare ed accettare passivamente un'informazion calata dall'alto, sulla quale non è possibile intervenire nonostante la costituzione sancisca il "carattere pubblico del mezzo radiofonico.E' altra esigenza di praticare di-



rettamente, senza mediazioni e senza filtri, la gestione di massa dei mezzi di comunicazione; è l'esigenza che ha di prendersi autonomamente la parola e certi spazi, chi da questi spazi è sempre stato esluso. Si tratta insomma di un notevole salto in avanti nella coscienza delle masse: il passaggio dalla semplice critica nei confronti della gestione verticle dei mass-media, alla possibilità di operare un intervento diretto, di base, autogestito sul mezzo di comunicazione. Non ci sembra poca cosa anzi ci rallegriamo nel vedere moltiplicarsi ogni giorno le antenne democratiche, nell'assistere alla crescita di questo contropotere della informazione: l'applicazione del criterio "dalle masse alle masse" è un fatto dirompente con cui il potere deve fare i conti e la mediazione della delega a qualsiasi ente a questo punto non esiste proprio.

qualcosa sui film pop

Proviamo a dire due parole sul ciclo di proiezioni che i cinema Antoniano e S.Martino hanno tenuto a Bologna nelle ultime settimane.
La carrellata di film pop più noti negli ultimi anni ha costituito una occasione di incontro per tanti giovani, che in questo modo hanno evidentemente espresso un bisogno collettivo di musica, di comunicazione, di socializzazione.
Tutti seduti a bere la disperata rabbia alcoolica dalla bottiglia amerikana di Janis Joplin-viaggio senza ritorno il suo- eros fra inferriate di corde e denti di plettro di Jimi Hendrix o la grande fiera del Dollaro detta Bangla Dash come un detersivo che più bianco non ce n'è- vecchi Beatles sul loro castello di mele d'oro- Raga di Ravi Shankar per dimenticare l'alba alla Barca o al Pilastro, le file di menti andate&corpi & stracci addosso nelle Bowery di casa nostra- baracche eterne del Belice-Quarto Oggiaro coi suoi buchi di neve oscena.
Tutti seduti. Tutti fuori.
Ciao, tutti a casa.
Non fanno più concerti. Duemilalire e duemila poliziotti, cariche, Mamone che dice cattivi compratevi pure i dischi tanto a me il pop non m'interessa più.....
Ed ecco che ci troviamo a sentire musica dalle piste magnetiche impazzite di Monterey-celluloide o di Gimmie Shelter, unico, direi, occhio di cinepresa e orecchio e Hell's Angels un bel po' fascisti, che ha almeno il pregio di mostrarci uno squarcio della desolation row-realtà americana di quegli anni fine sessanta.
Ma dov'è la comunicazione, non solo parole, immagini, smorfie, dita in movimento e proiezioni ortogonali del tuo volto di compagna/o che vuole vivere (e questo non è già poco), ma anche ballare, corpo che parla e saltella e ama, cielo sopra, terra

sotto o anche case, piazze, strade. Ricordiamo l'esperienza di Umbria Jazz, il recente esproprio per una serata autogestita di un cinema a Roma o la "festa da ballo" pazza del solito Re Nudo a Milano, avvenimenti su cui è necessario tornare.
Belli alcuni film, certo. E anche un po' di buona musica dei tempi dell'immaginazione al potere, uscita non so come dagli altoparlanti tutt'al più risorgimentali di questi cinema odor-di-parrocchia.
Citiamo, oltre ai vecchi Rolling col loro pubblico isterico, anche Monterey, che è stato certamente un grosso punto di riferimento musicale, e anche politico, per tanti compagni, radicali, pacifisti americani e non, più importante e genuino del grande Circo & Consumo & poliziotti travestiti e spacciatori di neve di Woodstock. E il last concert dei rimpianti Cream, di cui abbiamo ammirato il fantasioso drumming offerto dal nevrotico Ginger Baker, la raffinata tessitura del basso di Bruce, la calda chitarra di Clapton, ora irrimediabilmente smarrito nel bussiness della musica di consumo americana, con le sue svisatine scolasticamente impeccabili e il beige del suo completo da narciso gongolante che gli è entrato in testa e nella punta delle dita. Abbiamo amato i primi Yes, ma non ci convince il Wakeman del film, impregnato di kitch decadente, il suo tronfio e inutile Viaggio al Centro della Terra o la sua misera impresa alla Tavola di Re Artù, con le poche luci delle Sei-Mogli di Enrico VIII spente da tempo. Non ci convince questa principessa delle tastiere avvolta nelle sue paillettes iperproteiche, che contende il primato all'elettronico Emerson, sacrificato ora all'altare della Tecnica e del Risaputo.
Riascoltiamo, per vedere la differenza, l'Emerson di Elegy (Nice) o il Wakeman ragazzotto biondo dalle labbra carnose di From the witch wood o di A collection of antiques and curious (Strawbs).
Ascoltando il Dylan di Bangla Desh mi sono ricordato bene di quando le sue tasche erano piene solo della musica di Woody Guthry. Spero proprio che non abbiate avuto anche voi la sventura di ascoltare un album come Self Portrait, in cui Dylan si diverte -chi ha speso 9000 lire un po' meno - a scimiottare se stesso, Pat Boone e Elvis Presley-, mentre alle volte ascoltiamo con piacere anche cose più recenti, dal sessantottesco John Wesley Harding, inciso due anni prima di Self Portrait, ai recenti Blood on the tracks e Desire.

C'è da fare un lungo discorso sulla cultura giovanile, sui momenti di aggregazione, di ritrovo, di espressività, dove politica è e deve essere anche gioia di vivere, e gioia di vivere politica. E con voi, con la vostra mano"collettiva", lo faremo queto discorso, estendendolo a tutte le strutture, organismi e ambiti che ci interessano.
Un po' di tempo fa c'era qualche concerto da queste parti. Certo, con il Palazzo dello sport in stato d'assedio: dentro noi, fuori noi e i candelotti-manganelli della polizia.
Per non dire poi del solito giro di soldi. Poi, al ritiro dei vari boss dei concerti e al mancato intervento alternativo, più niente.
Non dimentichiamo tuttavia ad esempio i giorni di musica & politica di Reggio Emilia in memoria del compagno Alceste Campanile, e la festa di Bagnacavallo, e il Re Nudo al parco Lambro e di Milano e la festa di Licola, con tante cose ancora da dirci sopra.
Il film pop, pur con l'audio tipo Cottolengo, è alle volte meglio del disco, che costa un casino, individualizza e atomizza l'ascolto, ci trascina nella spirale io+musica+tu al massimo.
Ma non cambia quella condizione di fruizione passiva, frustrazione da tetto troppo basso e gambe rattrappite contro il sedile davanti e mani, occhi, corpo, labbra ferme, mente inchiodata, spenta. Chi si muove all'Antoniano, chi parla, conosce, comunica?
Meglio di niente, ecco. Ma non basta. Prendiamoci la città, si diceva all'inizio del settanta; riprendiamoci lammusica, diceva Stampa Alternativa; riprendiamoci la vita, la capacità d'essere, di conoscere, di capire, di comunicare, di esprimerci creativamente, diciamo noi ora.
Sarebbe proprio il tempo che anche a Bologna cambiasse qualcosa, che ci fosse uno spazio nuovo fra il poco pop cinematografico, la soul muzak al Ciao a Le Trou, la coda nel Nuovo Santuario di Nannucci per comprare Lilli svenduta alla fiera di Supersonic o alle serate tremilalire del Venditti che-non-è-più-lui.
C'è ancora posto sotto la panca!

ascoltare un paio di dischi

BOB DYLAN
Desire
CBS

Molti di voi certamente sapranno che Dylan se n'è andato recentemente in giro per paesi e citta dine americane con la Rolling Thunder Revue, gruppo di amici & musicisti disoccupati raccolti intorno al suo magro corpo Chaplinesco, come dice Allen Ginsberg nella prefazione di quelle che chiama"canzoni della redenzione". Proprio in questo clima è nato Desire, con i lunghi testi usciti dalla collaborazione con lo scrittore teatrale Jacques Levy che ci riportano ai tempi dell'indimenticabile Blonde on Blonde e la musica che scorre fra il violino zingaresco di Scarlet Rivera e la storia del pugile nero Rubin Carter detto "Uragano", in carcere per un delitto mai commesso, impegnato nella battaglia per i diritti civili e proprio per questo e per la sua pelle cacciato a marcire in un "inferno vivente" (Hurricane).
Mi vergogno di vivere in un posto in cui "la giustizia è un gioco", dice Dylan nella stessa canzone che Noi avremmo detto anche di peggio.
Da ascoltare con attenzione anche JOEy, grande affresco di un pazzo re delle stradine di Little Italy; Isis, Luna surreale e Grande Madre della mitologia egizia; One more cup of coffee, cantilena di derivazione ebraica in cui alla voce di Dylan si unisce quella della

cantante country EmmyLou Harris; la tenera ballata dedicata a Sara, moglie separata di cui dice "quando avrò bisogno del tuo aiuto, dammi una mappa e la chiave della tua porta". Qualcuno forse non gradirà la presenza di violini, mandolini, voci di background o il fatto che in un pezzo (Mozambique) si dica che è bello andarci una settimana o due per danzare cheek to cheek, che sarebbe pomiciando un po' al buio. Resta pure uno dei migliori dischi dell'ultima produzione di Dylan.
E poi, guardiamoci intorno per vedere la robaccia a prezzi salatissimi di cui sono pieni i negozi di dischi!

ALAN STIVELL
Live in Dublin
Fontana

Alan Cocheveleau, inglesizzato in Stivell com'è tipico delle colonie in cui l'imperialismo culturale, e quindi anche musicale, non ha dato tregua a tutto ciò che sa d'indigeno, è un bretone ottimo suonatore di Arpa Celtica e iniziatore di quel revival del folk celtico che ha diffuso oltre i confini della Bretagna e della Francia stessa i suoni di dita e legno e fiato umano della Bombarda, delle Bagpipes (simili alle cornamuse), dei flauti di canna, dell'Arpa, del Dulcimer (che assomiglia a una chitarrina e si suona appoggiandola sulle ginocchia).

La poesia e la gioia delle gighe (danze) unite al fiddle (violino popolare), alla chitarra elettrica, all'organo, alle percussioni hanno dato vita alla musica di Stivell, come a quella di tanti gruppi bretoni purtroppo poco conosciuti da noi: Malicorne, Ar Sklo ferien, Lyonnaise, Gabriel Yacoub e altri. Questo disco, inciso nel novembre del 75 a Dublino, dà l'idea già dalla copertina del tipo di musica che contiene: danze bretoni e irlandesi che invitano a scappare in qualche prato ad esorcizzare tutti insieme la nebbia, la stanza assediata dai genitori, la scoliosi mentale e ossea dei banchi di scuola.
Questo è l'ultimo, insieme al più "puro" E' Langonned inciso in studio, ma uno Stivell ancora più caldo lo si può ascoltare nel Live A L'Olympia, pure questo reperibile a BOLOGNA

in questa pagina vorremmo mettere tutte quelle cose interessanti da vedere e da sentire che ci sono a Bologna: per adesso abbiamo scritto di un posto soprattutto per le donne, un posto per comprare i libri, una radio per tutti, alcuni films (pochi) etc. La prossima volta ci informeremo meglio e diremo qualcosa di più, ... ciao!!

se vuoi essere felice.... senti solo Radio Alice

tel. 271428

MF 100,6

GRUPPO TEATRO CONTEMPORANEO

25, 26, 27, 28, 29 febbraio
1 Marzo

LA PRIGIONE
di Kenneth Brown

TEATRO delle MOLINE

Orario spettacoli ore 9,30; ore 11,30.
prezzo unico L. 500
Cinema Roma - Via Fondazza 4

2 marzo
family life
di Kenneth Loach

3 marzo
dai, muoviti
di Stuart Rosenberg

4 marzo
viridiana

5 marzo
terrore e terrore
di Gordon Hessler

9 marzo
joe hill
di Bo Widerberg

10 marzo
monty walsh, un uomo duro a morire
di William Fraker

11 marzo
l'angelo sterminatore

12 marzo
i vivi e i morti
di Roger Corman

16 marzo
corpo d'amore
di Fabio Carpi

17 marzo
l'onda lunga
di Harvey Hart

18 marzo
diario di una cameriera

23 marzo
così bella così dolce
di Robert Bresson

24 marzo
ardenne '44 : un inferno
di Sidney Pollack

25 marzo
estasi di un delitto

26 marzo
i racconti del terrore
di Roger Corman

30 marzo
lancillotto e ginevra
di Robert Bresson

31 marzo
l'impossibilità di essere normale
di Richard Rush

1 aprile
il fantasma della libertà

2 aprile
la notte dei morti viventi
di George A. Romero

GRAFIC CENTRO - BOLOGNA 1976